Giovedì 20 Maggio 1915

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 10 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.
Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», CATTANEO

UDINE - Anno XX N. 118

LE INSERZIONI

[illegible]

Le forze militari dell'Italia e quelle dell'Austria e della Germania

nel momento presente

Nessuno s'illude che la nostra guerra trovi impreparate l'Austria e la Germania, così come è fuori di discussione che non avremo di combattere tanto contro l'Austria quanto contro la Germania.

Ma in questo caso preparazione non significa larga e sufficiente disponibilità di mezzi; tutt'altro!

Dal l'inizio della guerra che trovò *impreparata militarmente* l'Italia al pari della Francia e dell'Inghilterra, sono trascorsi quasi dieci mesi. Non indugiò il Ministero Salandra ad avvertire che all'Italia s'imponeva la necessità di essere vigile ed armata nella sua neutralità, condizionata e non « *a priori* » *illimitata*. Nè questi dieci mesi furono gettati. La preparazione militare al grande cimento cominciò subito: e poco dopo a questa si accompagnò la nostra preparazione diplomatica, che specialmente nell'ultimo quadrimestre fu intensa nella sua attività.

Non valse a scongiurare la guerra; ma fu ben sufficiente a dimostrare quale e quanto peso attribuissero al nostro intervento gli Imperi Centrali, se la Germania in così tragica situazione com'è quella in cui versa non esitò a dislocare ed a trattenere a Roma il suo migliore diplomatico, il principe di Bülow ed a far vive pressioni sull'Austria perchè avesse a sod*disfare alle nostre maggiori e più immediate aspirazioni nazionali*; e se l'Austria accondiscese a far all'Italia, a scongiurarne la partecipazione alla guerra, le offerte che, dato il regime dell'alleanza ultra trentennale e la tensione dei rapporti italo-austriaci *durante questi lunghi anni di alleanza*, era follia sperare.

Che significa tutto questo? Significa semplicemente che gli Imperi Centrali *hanno un sacrosanto spavento* della nostra forza militare, del nostro esercito giovane, fresco, intatto, nella piena efficienza delle sue energie, della nostra armata preparata alla guerra, mentre le forze militari della Germania e dell'Austria, che non possono essere inesauribili, non solo sono logorate dalla lunga guerra sanguinosissima, ma per di più sono impegnate a fondo in po*sizioni da cui non si possono districare*.

×

Già alcuno potè temere — e probabilmente il timore era *con abilità* insinuato dalle stesse officine in cui si stava foggiando l'Italia imbelle — che, vistasi minacciata senza speranza e senza scampo dall'Italia, l'Austria si sarebbe affrettata a conchiudere la pace con la Russia per poter disporre di un congruo nerbo di *forze da volgere* contro la nostra Patria. Ma è timore infondato: eventato dai medesimi patti militari che stringono ormai la *Quadruplice Intesa*.

Dalla stessa provenienza insidiatrice in veste d'amabilità dev'essere la voce, che da tempo si cerca di accreditare in Italia, secondo cui la Baviera sarebbero pronti ad attraversare il Tirolo ed a piombare sul Veneto e sulla Lom*bardia mezzo milione* di soldati bavaresi di prima linea. E' da ritenersi che la Germania non abbia potuto darsi mai questo lusso *di riserve* fresche ed inoperose: non in passato quando nulla aveva a temere dall'Italia, di cui la preparazione militare era in corso: *non* in questi ultimi tempi in cui era quasi certa di essere giunta a debellare diplomaticamente l'Italia ed in cui ha bisogno di *impiegare* sulle linee del fuoco persino le ultime sue centurie.

Altra voce allarmistica si è quella *secondo* cui *non solo* le forze nemiche in brevi giornate saranno a Milano ed a Venezia, ma ancora commetteranno nella Lombardia e *nel Veneto le stragi* e gli orrori che la Germania consumò e perpetrò nel Belgio. Figuriamoci! Anche in agosto la Germania garantiva che *in pochi giorni* i suoi eserciti sarebbero stati alle porte di Parigi e di Pietroburgo: ed invece, a tanti mesi dall'*inizio della guerra, da Parigi* e da Pietroburgo dicano così che non vi giungeranno mai. Ed allora la Germania e l'Austria erano nel pieno delle loro forze e si trovavano di fronte alla Francia impreparata e colta di sorpresa e di fronte alla Russia semi-impreparata e che avea *da poco* iniziato la tardigrada sua mobilitazione nell'Impero sterminato e così povero di comunicazioni rapide ed agevoli.

Quanto alle atrocità nel Belgio, che si ripeterebbero nel suolo italiano, è da avere presente anzi tutto che per esservi *commesse* occorrerebbe anzi tutto che il nostro suolo fosse invaso dallo straniero: fatto che non potrà avvenire, *come in seguito dimostre*remo a coloro — sia appreso con sopportazione! — che di questa eventualità temessero tuttora il verificarsi. Ma anche a *prescindere* da questa considerazione essenziale, sta che i dieci mesi di guerra con i metodi con cui la Germania la condusse devono *avere appreso alla Germania* la necessità di non inserire ulteriormente con i suoi estremi di barbarie contro il *nuovo nemico*, se troppo le grava l'atmosfera di indignazione, di avversione, di antipatia di cui con i suoi metodi feroci di guerra sul suolo straniero *si è circondata in tutto il mondo* civile.

Altra supposizione, che con arte sopraffina è fatta balenare, carcandole credito, in Italia, ad opera dei tedeschi, si è che la Germania violerà la neutralità della Svizzera per avere il *passo più spedito in Italia nella Lombardia*.

Ma anche qui non è fuor di luogo rammentare l'esempio e la delusione che ha offerto il Belgio alla Germania: ed è esempio che vale anche per la Svizzera qualora fosse propensa a *non opporre resistenza all'invasione* teutonica. Altrimenti sarebbe squalificata moralmente per sempre e non avrebbe più diritto di essere nel novero dei Paesi meritevoli di rispetto!

Si dice anche: la guerra dell'Austria all'Italia sarà la più sentita e la *più popolare*, nella Monarchia danubiana, fra quante l'Austria ne sta combattendo: e la Germania subito dopo l'odio contro l'Inghilterra porrà l'odio contro l'Italia... *In questo rilievo* conveniamo. Ma è da notare che l'Austria e la Germania saranno, a tal *riguardo, ripagate dall'Italia* in moneta corrente, con eguali sentimenti, in tono anche più elevato.

Ed a questo proposito è da ricor*dare che allo scoppiare della guerra* europea se la *Germania* si contentava della neutralità benevola e tutto al più di uno spiegamento di forze sulle Alpi occidentali che mantenesse i francesi in allarme su quella frontiera, obbligandoli a conservarvi qualche centinaia di migliaia di uomini e specialmente le truppe alpine; l'Austria o per lo meno l'« entourage » dell'Imperatore, lusingandosi che il blocco tedesco avrebbe vinto la guerra in qualche mese fu felicissima di non averci in sua compagnia come alleati. Dopo la Francia e la Russia toccherà all'Italia: pensano in Austria, prima dell'entrata in Inghilterra nel conflitto meditando di effettuare le aspirazioni lombardo-venete accarezzate dalla consorteria militare viennese, e vive ancor oggi come all'indomani del trattato di Berlino. E a Vienna *si fu felicissimi* della proclamazione della nostra neutralità che semplificava il problema di una facile guerra all'Italia imbelle dopo *la sconfitta franco-russa*.

Ma era destino che i piani della guerra austro-germanica fallissero tutti: fino all'ultimo; da quelli riguardanti la Francia a quelli riguardanti l'Italia.

×

E vediamo un po' più da vicino quali sono le nostre *forze* militari e le *forze* militari degli imperi centrali attualmente disponibili contro l'Italia.

Anzi tutto conviene aver presente che la *leggenda* dell'invincibilità germanica è un luogo comune il quale oramai mostra la corda. La Germania stessa sapeva che ad aver vittoria le era necessario agire fulmineamente: battere la Francia per poi volgersi con tutte le sue energie a fronteggiare la Russia, prevenendo il concentramento al confine di tutte le enormi ma tarde forze sparse per l'intero vastissimo impero. Ma il piano della Germania fallì: con queste aggravanti in aggiunta: che alla guerra partecipò anche l'Inghilterra contro la supposizione tedesca; e che l'Esercito austro-ungarico si rivelò subito inferiore alla fiducia in esso riposta dalla Germania.

Dopo il primo impeto delle milizie del Kaiser nei territori belga, francese e russo l'offensiva fu arrestata: i ripari *furono apprestati vigorosi* malgrado l'impreparazione francese e la semi-impreparazione russa: e da circa nove mesi *le fortune militari* delle due parti contendenti si bilanciano. E' dunque da confidare che la spada dell'Italia gittata con forza risoluta sul piatto della *Triplice* basti a dare il tracollo alla bilancia a favore della Duplice. E questo fatto è tanto possibile che Germania ed Austria fecero anche più di quanto era agevole immaginare per scongiurare la nostra partecipazione alla guerra.

E' dunque da aver presente che fra i tedeschi e gli austriaci da un lato e gli italiani dall'altro intercede almeno questa *differenza*: che noi da dieci mesi ci prepariamo a batterci, mentre il nemico è da dieci mesi che si batte in pieno.

Siamo superiori al nemico non soltanto nel caso che l'Esercito italiano numericamente e materialmente preparato ai cimenti più vasti si decida *forzare le difese austriache* ed a prendere la via più acconcia e più, conveniente ai suoi scopi che è quella *di Vienna*, ma anche se noi ci limitassimo, per considerazioni alle quali non è il caso ora di accennare, a completare il blocco terrestre agli *Imperi Centrali tenendo fermo*, in principio, sulle frontiere, cioè adottando il concetto inglese della guerra per soffocazione.

Per sovvertire la fulmineità originale delle sette armate tedesche che invasero il Belgio, sette armate che *erano le sette meraviglie dell'ultra* militarismo imperiale germanico, è bastata la resistenza di una fortezza la rivolta inconscia, caotica, anarchica, istintiva del popolo belga. Che altro, nella peggiore delle ipotesi, potranno fare ora i tedeschi e gli austriaci sui *nostri valichi alpini, in terre italiane*, se non difendersi?

Ed anche a riguardo di questa difesa si potrebbero citare infinite prove che la *renderebbero dubbia*: ma null'altro che difesa, null'altro che un subire fatale della nostra spinta è il compito *militare assegnato alle forze degli Imperi centrali*.

Si osserva bene a proposito: Se la *Germania e l'Austria* nell'intima co*munanza dei loro eserciti*, guidati da un solo Stato maggiore, avessero avuto la possibilità di fronteggiare altri nemici oltre *quelli* che epicamente lottano contro di essi, senza compromettere in guisa disastrosa la loro situazione attuale, da un pezzo le foci della Schelda *vedrebbero uscire nel mare* del nord i sottomarini tedeschi. Eppure la Germania non ha osato compiere quella violazione della neutralità olandese, che *fra le altre cose*, non aveva grande probabilità di provocare ostilità nuove da parte dell'alquanto tedescofilo *regno* di *Guglielmina*. Non l'ha osato malgrado lo sbocco di Anversa al mare libero rappresentasse per la marina tedesca un'arma formidabile contro l'Inghilterra, perchè la « quantità negligeable » rappresentata dall'esercito olandese era trascurabile al principio della guerra, avrebbe un'importanza grandissima nell'attuale situazione di equilibrio.

Ma più conveniente dell'argomento olandese sorge quello serbo, che par fatto apposta per dimostrare come le qualità offensive degli austro-tedeschi siano ridotte al *lumicino*. Il *fatto* che la Germania non ha potuto e non può in quattro mesi nemmeno accingersi a lavare l'onta indelebile inflitta dagli scalzi soldati di Re *Pietro* agli inetti generali di Francesco Giuseppe e alle sue malferme truppe, dovrebbe pur persuadere i *pessimisti d'Italia*, che le offensive fulminee appartengono all'armamento dei « bluff » teutonici e che non trovarono consistenza nemmeno nelle vicende del primo periodo della guerra.

Anche si osserva, sempre opportunamente: il tentare ancora di vincere la Serbia, di invaderla, costituiva poi oltre ad una necessità morale d'inestimabile valore, per l'esercito e per la *Monarchia asburghese*, una necessità militare di primissimo ordine, in quanto che se gli Eserciti del blocco austro-tedesco potevano giungere a trovare il contatto con la Bulgaria, la guerra europea sul continente avrebbe effettivamente un aspetto tale da risultare *favorevole agl'Imperi centrali*.

Ma la Germania rimane sorda agli incitamenti austriaci, che in nome dell'onore stesso dell'Imperatore vorrebbero l'annientamento serbo. Rimane sordo il Grande Stato Maggiore tedesco, perchè la verità è che non vi *sono forze da sprecare* e che i Corpi d'Esercito di nuova formazione non hanno neppure il terzo degli ufficiali necessari. *I successi di Hindemburg* sul fronte della Prussia orientale e quelli più recenti nella Galizia orientale possono essere conservati a patto *di mantenere la sterminata linea che* va dal Baltico alla Bucovina, in costante parità numerica dinanzi alla quale i russi rimbalzano indietro per riprendere instancabili l'offensiva appena lontano dal nemico possono accorciare i loro fronti, ripristinare le masse e *scagliarsi* di nuovo.

Sinchè la Galizia orientale non è ripresa, sinchè Varsavia non è conquistata, si può *essere matematicamente* certi che l'Esercito moscovita assorbirà costantemente e continuamente le *forze* austro-tedesche nella misura che ora lo fronteggiano.

Bando adunque ad ogni timore, che sarebbe deprimente per gli spiriti, i quali *devono essere* tutti mantenuti alti, sereni, entusiastici!

S.

Notizie dal Friuli

Le norme per la difesa delle ferrovie

La « *Gazzetta Ufficiale* » pubblica un decreto per il quale « riconosciuta la necessità di provvedere efficacemente *alla difesa* delle coste e alla protezione ferrovie in caso di guerra » si approva l'istruzione per la difesa delle coste e per la protezione in genere dettata dai ministri Salandra, Zuppelli, Viale, Giuffelli e Orlando. L'istruzione suddetta avrà vigore dalla data del decreto col quale la tutela delle ferrovie verrà affidata all'autorità militare sino al giorno in cui questa cesserà da tale incarico.

Gli ordini pel pubblico

Le disposizioni concernenti il pubblico sono contenute nel capitolo 10 e sono le seguenti:

« A partire dal *momento* che verrà indicato dall'autorità militare e sino a quando la medesima lo riterrà necessaria, *vigono le prescrizioni seguenti*.

« 1. — La distribuzione degli ordinari biglietti d'ingresso in determinate stazioni può essere sospesa in qualunque *momento*, a *richiesta dell'autorità* militare o di P. S.

« 2. — Le persone ammesse a entrare nelle *stazioni* non vi possono circolare liberamente, ma devono attendervi alle loro incombenze: se viaggiatori, devono prendere immediatamente posto nei treni e *rimanervi*, ovvero trattenersi nelle sale di aspetto o ristoranti locali che devono venire aperti verso l'interno solo al momento del *bisogno*.

« 3 — E' vietato l'ingresso agli uffici di spedizione, ai magazzini, ai *piani caricatori*, ecc., delle *persone* estranee al servizio, salvochè non comprovino la necessità di accedervi: nessuno — e neanche gli agenti ferro*viari liberi dal servizio* — potrà trattenervisi più del tempo strettamente indispensabile.

4 — Le autorità militari e quelle di P. S. hanno facoltà di vietare in modo assoluto l'accesso al pubblico alle stazioni, agli uffici, ai *magazzini*, ai *piani caricatori*, ecc., per tutto quel tempo che riterranno necessario.

« 4 E' proibito a qualunque persona estranea al servizio o alla sorveglianza delle ferrovie di introdursi, circolare o fermarsi nel recinto di esse e nelle sue dipendenze, eccettuate le *traversate a raso* (*passaggio a livello*) nel tempo in cui, per opera del personale addetto, sono tenute aperte, di introdurvi animali o di farvi circolare o stazionare vetture estranee al servizio.

« 6 E' vietato di sostare sopra e sotto i cavalcavia, le passerelle, i ponti, i viadotti, i sottopassaggi, i passaggi a livello e, in genere, presso qualsiasi attraversamento delle ferrovie e di intrattenersi nelle vicinanze degli attraversamenti stessi.

« 7 — E' vietato di sostare nelle *vicinanze delle linee ferroviarie o* avvicinarsi loro fuorchè per giustificate ragioni di abitazione, di lavoro o di necessario transito.

« 8. — E' vietato di avvicinarsi agli sbocchi delle gallerie, ai pozzi di aria e alle finestre delle gallerie stesse.

« 9. — L'*autorità militare e quella* di P. S. hanno facoltà di visitare le località, anche abitate, adiacenti o prospicienti le ferrovie e di imporre la chiusura temporanea o permanente di finestre, porte o altre aperture adiacenti o prospicienti le linee *ferroviarie, stazioni, impianti ferroviari*, ecc.

« 10. — Le autorità militari e quelle di P. S. hanno facoltà di vietare alle persone che esse ritengono *pericolose o sospette*: a) di acquistare biglietti di viaggio o di entrata nelle stazioni; b) di entrare nelle stazioni, di partire o di *proseguire il viaggio* quando anche abbiano potuto munirsi di regolare biglietto; c) di recarsi negli uffici di spedizione, magazzini, presso piani caricatori, *ristoranti*, stazioni, ecc., quand'anche comprovino la necessità di accedervi; d) dimostrare o di recarsi *in edifici adiacenti a linee ferroviarie* o da cui siano visibili le linee ferroviarie; e) di lavorare in terreni adiacenti alle *ferrovie*.

« 11. — E' vietato ai viaggiatori non militari, in quei tratti che saranno indicati dalla autorità militari o ferroviarie, *di affacciarsi agli sportelli*. In tale tratto gli sportelli o le persiane dovranno essere tenuti chiusi e le tendine abbassate.

Sono comminate severe pene ai trasgressori di queste disposizioni.

La Giunta Prov. Amm. in sede di contenzioso

Due decisioni

La Giunta P. A. sedette ieri *in sede* di contenzioso e pubblicò le seguenti due decisioni;

Ricorso di Tosoni Antonio di Castelnuovo del Friuli contro la deliberazione del 15 dicembre 1914 di quel Consiglio comunale relativa alla eleggibilità di Lorenzini Gio. Batta fu *Antonio a consigliere comunale*.

Dichiarò ineleggibile il Lorenzini e proclamò in sua vece il signor Politti Giovanni fu Osualdo.

Ricorso Morozzi Vincenzo di Trasaghis contro la deliberazione di quel Consiglio comunale relativa ad altro suo reclamo *circa l'eleggibità a* consigliere del signor Urban Giovanni.

La G. P. A. dichiarò irrecivibile il ricorso.

Ricorsi rimandati

Ricorso di *Musoni Paolo* fu Giacomo di Masarolis contro la delibera dell'11 settembre 1914 del Consiglio comunale di Torreano relativa alle operazioni elettorali del 28 *giugno* 1914.

Ricorso di Gressani Luigi fu Osvaldo contro la delibera del 26 dicembre 1914 del *Consiglio* comunale di Ovaro relativa all'eleggibilità a consigliere di Colledan Francesco.

La discussione di ambedue i ricorsi venne *rimandata* alla prossima seduta.

da Enemonzo

Condotta medica

Domenica 16 *corr. mese*, fu nominato quale interrimo di questa condotta medica, il dott. Giovanni Alpi.

da S. Daniele

Consiglio comunale

Giovedì 20 *corrente alle ore* 2 pomeridiane il Consiglio è chiamato a decidere sul seguente ordine del giorno:

1. — Comunicazioni del presidente.
2. — Bilancio preventivo del comune.
3. — Stipulazione mutuo lire 20 *mila colla Società Operaia — Seconda* lettura.
4. — Contratto di appalto colla Cooperativa di Lavoro per la canalizzazione dei cortili delle scuole.
5. — Regolamento delle guardie urbane e campestri.
6. — *Utilizzazione delle erbe sui* cigli delle strade.
7. — Bilancio preventivo del Giardino di Infanzia.
8. — Ratifica deliberazioni della giunta.
9. — Acquisto definitivo della Casa Bacchi.

In seduta segreta:

10. — Nomina del Segretario aggiunto per l'ufficio di statistica.

da Forgaria

La verità in buone mani

In questo giornale, abbiamo letta una corrispondenza da Forgaria « Tutta la verità ».

In esso fa comparisccenza lo scritto di un oscuro *Tepe* che si atteggia a maestro di verità, a sacerdote di onestà e che noi non sappiamo classificare se sia un ercolo od un Ostrogoto.

Per lui, tutta la verità, e noi aggiungeremo non altro che la verità, consiste nel piangere con lacrime di coccodrillo le sorti di codesto povero paese malmenato da interne *discordie*.

L'*ingenuo* articolista, ci si permetta di chiamarlo ingenuo non per la verde età, ma per il cervello ottenebrato dallo spirito di parte, s'ingegna e vuol *fare* la comparenza del ramo di olivo tra le fazioni: non ci riesce però, nè può riuscirvi perchè l'olivo per lui è una pianta esotica e spregevole. Ed in vero esso si scaglia contro i padri coscritti, che come lui non la pensano: li taccia di disonesti e come tali li denuncia alla pubblica opinione insieme ad altre persone che non ebbero la ventura di amministrare la Società Operaia.

Per mantenersi sulla cattedra della verità, il corrispondente (arabo ed ottentotto ch'egli *sia*) avrebbe fatto *bene* a parlare nella sua corrispondenza, della pubblica istruzione: di scuole cioè, e di maestri, ramo questo della pubblica amministrazione non trascurabile in un paese che non sia sotto l'equatore.

A mò d'esempio avrebbe *dovuto* parlare dell'erigendo fabbricato scolastico: avrebbe dovuto accennare a Masini Giuseppe mercè la cui opera indefessa, benchè insufficientemente istruito, ma più di lui educato, i lavori procedono alacremente. Esso corrispondente, nulla accenna di tuttociò: esso è *prodigo* di elogi verso il Sindaco locale di cui esso è nocchiero ed al quale nessuno può intonare l'inno ambrosiano.

da Pordenone

Arresto di una spia?

Venne tratto in arresto ieri sera tale Po tebasso Enrico di anni 20, suddito austriaco nato a Trieste. Pare trattarsi di una spia.

“Lo dolce suon”

NOVELLA DI SFINGE

Nato dopo il 1870, cresciuto e vissuto in pieno periodo realista positivista, quando pareva che i maggiori ideali avessero esulato dalle anime, il marchese Ugo della Genga si sentiva il petto gonfio da mille confuse aspirazioni verso un ideale che non si decideva a precisarsi in una *forma* determinata. Apparteneva ad un'antica gente di Romagna; era solo, abbastanza ricco, intelligente e disoccupato. Era un auto-didatta e ne sapeva assai più di quanto s'impari generalmente frequentando le scuole. Il primo assaggio ch'egli fece della vita fu quello di addentare le cosidette gioie con avida bocca. Ma nessuna *gli bastò*. Aveva una sua complicata anima fonda, che aveva bisogno di nutrimento. Era irrequieto, cerebrale, di tendenze *mistiche*. Si tuffò nella *politica*. Ma prese posto nelle file opposte a quelle in cui di solito combattono i suoi pari... Conservare... no, non è *inebbriante*. Inebbriante è ribellarsi, conquistare, distruggere. Il socialismo cominciava ad imborghesarsi. Preferì l'anarchia, l'Internazionale. Non sentiva l'amore della Patria... l'aveva trovata fatta, con una politica meschina e codarda, senza pericoli. L'amava come *i mariti* amano le mogli fedeli e noiose; non si ricordava di averla, non ci pensava mai, non la *sentiva* in sè. Era per lui, la Patria, come una parte del corpo che non ricordiamo di avere... se non quando ci duole. Per questo, negava l'amore *del natio suolo*, per allargare il suo *sguardo* fuori del consueto orizzonte, verso l'amore dell'umanità. *L'Umanità*. Quella cosa vaga, immensa, lontana, è comodissima da amarsi. Non se ne conosce la faccia ostile, non se ne esperimenta la malvagità... L'*amore del prossimo*, *quando* il prossimo è lontano, è il meno incomodo e il più facilmente durevole degli amori.

Così il marchese Ugo divenne anarchico, internazionalista e andò a stabilirsi a Parigi, dove i suoi correligionari gli parvero più evoluti e di più omogenea compagnia.

Frequentò i ritrovi più segreti e più torbidi, più *sorvegliati dalla* polizia... e quindi più sicuri. Conobbe molti uomini di tutti i paesi, senza patria e senza Dio, fuorusciti della legge e della morale comune, mistici di una caotica religione sociale, non senza fervore. Avventurieri torbidi della vita, malati d'odio, anelanti *alla* distruzione, avversi allo Stato, il gran nemico, aventi una duttile coscienza oscura del bene e del male, fissi nell'utopistico *sogno di rifare* un *mondo* migliore. Conobbe là, in quei covi di ribelli, veri e proprii malfattori; anime *illuse*, *ingenue*, *incerte*; alcune anime veramente nobili e veramente belle. Sapevano tutti a memoria i libri dei loro apostoli, scrivevano, combattevano, *speravano*. Si incontrava là qualche volta, negli ultimi anni della sua vita, Michele Bakounine, il principe proletario e cospiratore, sincero e apocalittico, che credeva in fede nella sua missione, oppure Enrico Malatesta, il conte mendico ed errante, avventuriero di cento romanzesche avventure.

Tutti quegli uomini senza patria non si rendevano conto della *loro* inferiorità umana. Credevano quasi tutti di essersi elevati di un grado sulla massa degli altri uomini, avendo oltrepassate *idealmente le barriere della propria* terra, fondendosi nel gran sogno di una vasta fraternità senza confini; non sapevano che il loro cuore conosceva un palpito di meno, una sorgente di meno di bellezza e di umanità; il palpito d'amore per la terra in cui *erano nati*!

Il marchese Ugo Dalla Genda amava quei contatti ardenti e pericolosi, quei ritrovi clandestini *in tuguri affumicati* su per ripide scale poco solide, giù in oscure cantine umide, in atmosfere mefitiche e buie.

Quell'acre sapore di amarezza spirituale, d'anime in pena, di cervelli in bufera, gli piaceva come piace alle nari l'odore del temporale che minaccia la natura. Quella furia di azioni contenute, quella sete di distruzione gli pareva bella come un sogno di ebbrezza. Ogni tanto una delle consuete facce scompariva dai foschi convegni. Era un designato a qualche missione *segreta* e *forse violenta*. Il gesto del *designato* era cagione, qual-

che volta, della morte altrui... ma anche del proprio sacrificio. Era un uomo di trent'anni e di venti, che sapeva d'esser votato alla morte e che non esitava a compiere quello che gli pareva il suo dovere per il bene futuro dell'umanità.

Quegli uomini d'ogni paese si consideravano tutti come fratelli. Pareva che una specie di gran patria ideale sorta dai frantumi di tutte le nazionalità infrante, fosse nata per essi, come per incanto, e che tutti i cittadini della babelica immensa città avessero trovate le parole eterne della concordia e della fratellanza...

Caino, Abele.... macchè! Quando gli uomini pensano civicamente allo stesso modo, credono di amarsi davvero, in un'aurora durevole e idilliaca di pace e di serenità...

Il marchese Ugo era meno sicuro, meno tranquillo degli altri sulla veridicità di quelle teorie. Aveva dei dubbi, delle perplessità, qualche volta: ma, dubitare, come errare, *humanum est!* Un piccolo Amleto si nasconde in ogni spirito che pensi e senta: così Della Genga ammoniva e consolava le obbiezioni che gli nascevano dentro

Un giorno, in una turbolenta agitazione, in un'atmosfera rossa e nera da quadro fiammingo, tra un roco vocio, alcuni dei «fratelli» attaccarono briga e giunsero a scambiarsi male parole. Un giovane di nazionalità incerta, una strana figura di esaltato, saturo di alcool e di cocaina, coi capelli lunghi, lacerato interiormente da *continue contraddizioni*, le mani sporche, le vesti lacere, uno di quei tipi capaci di delitti e anche forse di azioni eroiche, attaccò briga con un giovane italiano, bello, serafico, sperduto come in un eterno sogno, malato d'indifferenza, disquilibrato, uno di quegli esseri predisposti ad essere governati da un altro che sappia impossessarsene. Era talmente mistico, estasiato, soave anche nelle idee feroci, il giovanissimo italiano, che Della Genga gli soleva dire: «Tu finirai frate!».

L'uomo di nazionalità incerta amava il giovane e lo maltrattava spesso coi suoi frizzi, coi suoi sarcasmi, che l'altro sopportava con una pazienza che non era vigliaccheria ma una specie di sottomissione intellettuale sorridente e pigra.

Della Genga, chi sa perchè, ne soffriva un poco. Quel giorno, o meglio quella notte, accadde così. Ai soliti frizzi il giovane fu meno paziente del solito, e ad una sua replica insolitamente vivace, il misterioso uomo chiomato abbaiò e morse: «Tu, mio povero amico, dovresti tacere. Tacere tutti italiani: mangiar maccheroni, suonar chitarra.... Altro mestiere non sapete».

Il giovinetto scrollò le spalle e accese una sigaretta. Digiunava spesso, ma fumava sempre. Della Genga si sentì caldo alle guancie. Protestò: «Dici una sciocchezza, tu che non sei di nessun Paese.... e che forse lo disonoreresti, avendolo!».

L'oscuro nucleo insonne insorse: «Ohè, che c'è? Questioni di nazionalità? Mancherebbe anche questa!»

— Vergognatevi!
— Riconciliatevi!
— Stringetevi le mani!
— Evviva l'Internazionale!

Confusi e pentiti, i turbolenti ammisero di aver avuto torto. Però, Della Genga evitò di stringer la mano all'ignoto. Disse a sè stesso, come pretesto: «Le ha troppo sudicie!».

In seguito, dimenticò di ripensare a quell'incidente, fino ad un altro che avvenne qualche tempo dopo. Era in America, in Bolivia, in quello strano paese che ha per indigeni gli Indi, antropofaghi d'ieri. Non sono cinquant'anni che un nucleo di soldati spagnuoli fu preso a tradimento in una chiesa, e «mangiato».

— Anche questa è umanità — pensava Della Genga: ma non gli riusciva di amarla.

Voleva bene alle bestie. Sì: ai cavalli che in gioventù erano stati una sua passione: ai cani voleva bene come ad amici. Per un suo vecchio bracco, morto, aveva pianto una volta con dolore. Ma le bestie, almeno le domestiche, sono superiori ai cannibali. «Se questi selvaggi, dato e non concesso, invadessero un giorno uno dei nostri Paesi... dovrei, logicamente, essere indifferente all'evento, perchè si fonderebbero tutti nel crogiolo della civiltà avvenire!». Pensò così e scrollò il capo, come per allontanare da sè la dura rampogna che gli sorgeva dentro.

×

Un'altra volta fu a Londra, in una taverna di un quartiere eccentrico. Erano quasi tutti compagni dell'Internazionale. Vennero due suonatori ambulanti, che si misero a miagolare sui loro organetti note canzoni di fama mondiale. Non c'era nessun italiano. Ad un tratto Della Genga udì le note dell'Inno di Savoia, quello della fanfara, così vivaci, così guerresche, che accompagnarono i fasti degli antichi conti e duchi piemontesi verso l'alto destino. Nessuno aveva riconosciuto quel canto dal ritmo nervoso e bellicoso.

Della Genga, quando udiva in Italia, lo ascoltava con indifferenza o meglio con dispregio. Gli pareva la voce petulante di un'ingiustizia e avrebbe voluto farla ammutolire.

Là, nel paese lontano, fra gente quasi ignota, in un'ora d'incoscia nostalgia, gli parve una voce cara alla sua sensibilità svegliatasi all'improvviso, gli parve una parola amica.. una persona amica quasi, e istintivamente, senza aver tempo di riflettere, si alzò e si scoprì il capo per salutarla.

Tornando a casa, mezz'ora dopo per un intrico di vie solitarie e pericolose sotto un freddo cielo nebbioso, egli pensava: «Sono stato un buffone. La mia patria è il mondo. Dove io sono, dove la mia mente pensa, dove la mia libera coscienza si svolge ne' suoi atti necessari, là è la patria mia. Il resto è una stolta fola, che il tempo cancellerà dalle consuetudini umane, e che, intanto, noi esploratori delle nuove terre dell'Idea abbiamo già annullata in noi».

Ma ogni tanto, quasi che un ironico destino si prendesse beffe di lui, un piccolo fatto avveniva che scombussolava il solito edificio, per modo di dire, del suo caso interiore.

×

Un giorno a New York gli fu detto che c'era un italiano che aveva dimenticato la sua lingua, il quale desiderava vederlo. Era stato condotto là bambino, aveva una certa coltura, ma la lingua natia non la sapeva più.

Della Genga acconsentì a vederlo senza commozione, così, per non dire, di no. Non era un correligionario. Era quasi un borghese, un capo fabbrica ben pensante e quindi poco interessante. Vedendolo, gli piacque. Bel tipo italiano, bruno, svelto, col profilo fine, con quegli occhi di passione che sono quasi esclusivamente della nostra razza. Della Genga gli andò incontro con la mano aperta, in un gesto cordiale e gli disse: «Salute, fratello!».

L'altro, come un mutolo che tenti di pronunziare una parola cui la sua lingua si rifiuta, corse all'abbraccio del connazionale, visibilmente turbato, mortificato di non potergli parlare nella stessa favella..... e come richiamando dal fondo della sua memoria almeno un suono italiano in un ricordo di infantili affetti, in un ridestarsi improvviso di qualcosa che non può morire, quasi nel trionfo di un cieco che d'un tratto riveda la luce, esclamò: «Mamma!». Era la sola parola italiana che sapeva.

Della Genga fu profondamente commosso. Pensò: «Anch'io ho pronunciato certo questa parola, prima tra tutte!».

E vide che c'era come un legame, come un nodo che lo univa a tutti coloro che quelle sillabe prime pronunciano e pronuncieranno..

Poco dopo si frustò: «Mi rammollisco. Segno di vecchiaia, brutto segno!».

Eppure aveva poco più di quarant'anni, era forte, aitante e la sua intelligenza, alimentata dalla coltura diuturna, non si era mai così robustamente affermata in vigoria di pensieri.

×

L'anno scorso era in Germania quando scoppiò la guerra e quando corse il mondo l'annunzio della neutralità dell'Italia. Egli aveva sempre amato la Germania per tutto quello di buono che ha dato al mondo. La sua filosofia, la sua musica, le sue ribellioni religiose, politiche economiche. Conosceva ed apprezzava tutta la coltura germanica che aveva straordinariamente arricchito il suo bagaglio intellettuale, tutta quella coltura che è certo ignota alla gran massa del militarismo prussiano che ha invaso, oppresso ed oscurato i sereni campi del pensiero, mutandoli nei campi insanguinati della forza bruta e della rinata barbarie che da mill'anni e più pareva doversi vergognare di sè stessa in faccia alla luce della civiltà ..

L'improvviso scatenarsi dell'odio fraterno dei popoli gettò l'animo dell'ostinato sognatore in una perplessità amara atterrando d'un colpo, con la forza di cannoni di 420, i castelli in aria delle sua teorie. «La patria è un'utopia». Alcuni grandi spiriti lo hanno proclamato. Bakounine ha dato tutta la sua nobile vita di apostolo per diffondere questa idea. Ricordo ancora la sua bella voce, la sua faccia di galantuomo e di profeta. Aprire le barriere, varcare i confini, affratellare gli uomini di tutte le nazioni nel grande sogno di mondiale amore».

Ed ora? L'aspro morso dell'amore della propria terra, fatto passione e tormento, aveva azzannato il cuore degli uomini., «Se non hanno la stessa bandiera, se la stessa catena di monti o la stessa lucida striscia d'acqua non li circonda, gli uomini si odiano dunque e si perseguono? Ancora? Così? Per sempre, dunque?

C'è allora, qualche cosa di fatale, di eterno, di bello, quindi di immortale e di divino in questo insostituibile amore, in questo invincibile odio? Chissà! Eppure..

Il marchese Ugo della Genga, questo cittadino del mondo, questo viandante del pensiero, era indeciso, turbato, crucciato con altrui e con sè stesso.

Un'ansia strana lo aveva preso... la terra gli bruciava i piedi, sentiva che non poteva più rimanere sotto quel cielo.. nemico, sì, nemico. Non si sentiva più in in casa sua. Il suo cuore correva verso la Francia... in un palpito di affetto, di preferenza, di augurale sollecitudine.

«Vecchia carcassa, la tua patria non è dunque il mondo?» Si ammonì, poi si consolò. L'animo è libero di scegliere e di pronunciarsi in favore di quella che gli sembra la causa più giusta».

Gli parve di essersi placato. Ma la pace non durò. «Che sarà dell'Italia?»

Uno struggimento lo prese di sapere, di valere, di operare...

Curava l'edizione tedesca di un suo volume scientifico. Se ne disinteressò. Gli cadde dal cuore, il desiderio della sua propria gloriola, gli si aprì dinanzi un'ansia grande, sola, padrona del suo spirito.

«Cosa sarà dell'Italia?».

Perchè? Ma nella sua mente non c'era più posto per le domande, nè per le risposte...

Andò ad una trattoria modesta, dove soleva prendere i pasti in compagnia di alcuni correligionari. Quel primo sogno raggiunto di libertà, per cui era riuscito a spogliarsi dei pregiudizi della sua casta, era una delle sue compiacenze. Fra i rivoluzionari di tutto il mondo si trovarono sempre gentiluomini di antica razza, alcuni compagni erano già partiti per farsi soldati.

Erano in pochi quel giorno alla taverna: torvi, gonfi di birra e ira. Della Genga annunziò che partiva.

Uno vuotò la sua immensa tazza di liquido scuro, si assestò gli occhiali a stanghe sugli orecchi e alzò su Della Genga la sua faccia rubiconda dalle mascelle larghe di ruminante. Disse: «Tu vai in Italia.... a vedere cosa vi si fa, eh? Quel Paese è come una bella *cocotte*. Neutrale? Ma la neutralità è una cosa assurda, che non può esistere nè *come stato d'animo* nè *come stato* di cose. E' una contraddizione. L'Italia fa, come ha sempre fatto, il suo marciapiede.. per darsi poi al miglior offerente». E rise col suo riso grossolano, alto, un riso non evoluto di «parvenu» della civiltà che non sa ancora sorridere, ma sa soltanto sguaiatamente ridere. ..

Della Genga urlò: «Basta! Mentisci! Taci o io ti ricaccio le stolte parole in gola e te le inaffio col resto di questa tua birra di cui sei ubbriaco.

Aveva afferrato il vetro pesante, stava per infrangerlo sulla dura cervice teutonica... Ma furono divisi e blanditi dagli altri.

Della Genga fu in Italia ventiquattr'ore dopo. Mettendovi il piede, provò l'impressione che prova un uomo il quale conosca ed ammiri da lungo tempo una donna, e che un bel giorno, all'improvviso, si accorge di esserne innamorato. «E' l'unica, non c'è che lei, è la «mia» donna, è il mio mondo!». Così si rivelò a Della Genga, come una folgore che rischiari un cielo notturno, il sentimento della Patria.

«Io non possedevo questa immensa ricchezza! Come ero povero e vuoto!»

Ebbe nell'anima un confuso, vago, misterioso tumulto di sentimenti e di sensazioni. Era come quando, per la prima volta, a vent'anni, aveva amato. Aveva voglia di baciare, di mordere, di coprire di lagrime la terra che percorreva. Le sue nari, i suoi polmoni aspiravano il profumo della «sua» terra, che gli pareva nuovo, vergine, e che pure riconosceva come una cosa sua, materiata dell'essenza stessa della sua propria anima

Dove lo menavano i suoi passi? Aveva bisogno di precisare in gesti concreti, in atti definitivi quello che provava... E non seppe far altro che questo: andò al primo distretto che incontrò sul suo cammino, vi si fece iscrivere così: «Il marchese Ugo Della Genga, romagnolo, di anni quarantadue anarchico, sorvegliato dalla polizia internazionale, chiede all'Italia, sua diletta, di valersi anche del suo braccio se essa chiamerà i suoi figli a difendere il suo onore e a rettificare le sue frontiere. Evviva l'Italia!».

SFINGE

Cronaca Cittadina

Per il nuovo palazzo delle Poste

L'ASSUNZIONE DEL MUTUO

L'on. Direzione Generale della Cassa Depositi e Prestiti con lettera 14 aprile u. s. N. 18970 ci informa di aver accolta la nostra domanda intesa ad ottenere un prestito *straordinario* di lire 335 000 per l'erezione in Udine, sull'area occupata dallo stabile ex Filippini e dalla caserma delle guardie di città, di un nuovo edificio postelegrafico, giusto il progetto allestito dall'ufficio tecnico municipale e definitivamente approvato dai Corpi tecnici dello Stato.

L'opera, perseguita così tenacemente dall'Amministrazione comunale, mercè il benevolo ed autorevole interessamento dei nostri parlamentari, sarà quindi fra non molto un fatto compiuto e la nostra città vedrà finalmente sorgere il nuovo palazzo il quale oltre a rispondere, nei riguardi estetici, al voluto decoro, provvederà per una lunga serie d'anni ai moltiplici e svariati bisogni del servizio postelegrafico.

Il Consiglio comunale è ora chiamato a deliberare sulle condizioni definitive fissate dalla Cassa mutuante per la concessione del prestito.

Era vivo nostro desiderio, e non abbiamo mancato di esperire al riguardo opportune e insistenti, pratiche, che la Cassa Depositi e Prestiti avesse accordato il mutuo in parola senza obbligo di garanzia da parte del Comune, limitandosi ad apprendere le annualità di rimborso dello Stato, ma poichè ciò non fu possibile, ostandovi il disposto dell'articolo 75 del testo unico della legge 2 gennaio 1913 N. 453, torna necessario accettare senz'altro le condizioni fissate dalla Cassa medesima, le quali costituiscono, per il nostro bilancio onere di carattere affatto transitorio.

Esse si riassumono nei punti seguenti:

a) Interesse 4 per cento;

b) Ammortamento in un periodo di tempo pari al dodicennio di rimborso delle annualità comprensive dell'interesse, giusta le assegnazioni fatte sul bilancio del Ministero delle Poste e dei telegrafi a favore del Comune mediante la legge 11 luglio 1914 n. 745, alleg. A, aumentato, tale periodo, del tempo che, giusta il capitolato, è concesso all'appaltatore per il compimento dei lavori.

c) Garanzia (aut) per gli interessi, come per gli ammortamenti da fornirsi dal comune mediante la propria sovrimposta sui fabbricati e sui terreni, limitatamente però al *periodo* costruttivo dell'edificio, vale a dire dal principio dei lavori fino al momento in cui lo Stato inizierà il versamento delle annualità passive a suo carico in forza della legge succitata, il che avverrà ad opera compiuta, collaudata e consegnata allo Stato medesimo.

In tale epoca la sovrimposta sarà libera da ogni impegno subentrando ad essa le annualità governative d'interessi e di ammortamenti, che saranno direttamente appresé dalla Cassa Depositi e Prestiti.

Come si vede, e come del resto il Consiglio comunale ebbe già a riconoscere nella tornata 21 ottobre 1914, trattasi di una semplice anticipazione che il comune è tenuto a somministrare durante il periodo che intercede tra l'inizio ed il compimento dell'opera, periodo che mentre non potrà eccedere, in ogni modo, gli anni tre, l'Amministrazione, salvo esigenze di forze maggiori ed imprevedibili circostanze, cercherà di ridurre il più possibile, provvedendo frattanto al pagamento delle annualità con mezzi straordinari, di guisa che l'onere che effettivamente sarà per incombere al comune si limiterà alla quota d'interesse sul capitale da anticipare e per la sola durata dell'esborso.

Ciò esposto, la Giunta presenta il *seguente ordine del giorno*:

Il Consiglio Comunale

Visti gli articoli 190 191 del testo unico della Legge comunale e provinciale approvato col R. Decreto 4 febbraio 1915 N 148;

Tenuta presente la convenzione stipulata con l'Amministrazione dello Stato in data 8 gennaio 1914 e resa esecutiva con la legge 16 luglio 1914 N. 745;

Visto che il prestito ha per oggetto di provvedere alla costruzione di un nuovo edificio postelegrafico da erigersi in Udine sull'aerea attualmente occupata dallo stabile ex Filippini e della caserma delle guardie di città;

Ritenuto che quell'epoca è d'indole straordinaria ai sensi dell'art 190 N. 3 della legge comunale e provinciale.

Visti tipi e il progetto dell'opera, subbietto del prestito, redatto dall'ufficio tecnico municipale, debitamente approvato dai Corpi tecnici dello Stato accompagnati da regolare perizia a forma dell'articolo suddetto;

Visto che la spesa portata dalla perizia ammonta a lire 335 000;

Delibera

I. di contrarre coll'Amministrazione della Cassa dei Depositi e Prestiti un prestito di lire 335 000 da servire esclusivamente per la costruzione in Udine di un nuovo edificio postelegrafico.

II. di restituire il prestito suddetto in n. 14 annualità comprensive del capitale e del relativo interesse scalare al saggio fissato dal Ministero del Tesoro.

III. di garantire le 14 annualità di ammortamento del prestito con una *corrispondente annua sovrimposta* alle imposte sui terreni e fabbricati da soddisfarsi con altrettante delegazioni sull'Esattore delle imposte dirette ai termini degli articoli 5 e seguenti della legge (testo unico) 5 settembre 1907 n. 751, tenuto conto delle imposizioni già fatte a favore della Cassa dei Depositi e Prestiti per l'ammortamento di prestiti precedentemente concessi.

Si riserva poi all'atto dell'accettazione del prestito, quando ne sarà stata decretata la concessione e prima che il prestito stesso sia somministrato, di deliberare l'imposizione della sovrimposta colla speciale applicazione al pagamento delle annualità fissate per l'ammortamento del prestito, ed il rilascio delle relative delegazioni, determinandone l'importo e la scadenza.

Si riserva, altresì, di sostituire alla garanzia con la sovraimposta quella mediante cessione delle annualità di rimborso della spesa da parte dello Stato che saranno definitivamente liquidate ad opera compiuta, collaudata e consegnata allo Stato medesimo, ai sensi dell'articolo 5 dell'alleg. H alla legge 16 luglio 1914 N. 745.

Nuove riduzioni di treni sulla Cividale - Portogruaro

In seguito alla necessità di nuove riduzioni di treni, a datare dal 20 maggio corr., l'orario dei treni viaggiatori su questa linea viene modificato come segue:

Udine-Cividale

Partenza da Udine: 5.52, 13.5, 17.25.
Arrivi a Cividale: 6 25, 13 33, 17.53.
Partenze da Cividale: 7.17, 13 50, 18.13.
Arrivi ad Udine: 7.45, 14.18, 18.41.

Udine-San Giorgio Nogaro

Partenze da Udine: 8, 18.47.
Arrivi a San Giorgio: 8 40, 19.29.
Partenze da San Giorgio: 8.45, 18 50.
Arrivi ad Udine: 9.29, 19.46.

San Giorgio Nogaro-Cervignano

Partenze da San Giorgio: 8.42, 18.31.
Arrivi a Cervignano: 8 57, 18 45.
Partenze da Cervignano: 7 12, 19.9.
Arrivi a San Giorgio: 7.26, 19.25.

San Giorgio Nogaro-Portogruaro

Partenze da S. Giorgio: 8.46, 19.17.
Arrivi a Portogruaro: 9.59, 20.25.
Partenze da Portogruaro: 7 50, 17.45.
Arrivi a S. Giorgio: 8 34, 18 28.

Cronaca Giudiziaria

CORTE D'ASSISE

L'omicidio di Lorenzaso

E' continuato ieri avanti la nostra Corte d'Assise il processo a carico di Lucia, accusata di avere uccisa la figlia Maria.

Nell'udienza antimeridiana venne sentito il giovine sordomuto Muder Stefano. Egli a gesti con l'aiuto dell'interprete Fedele Ortis afferma che la Maria fu uccisa a colpi di bastone dalla madre.

Quindi si fissa per oggi un sopraluogo a Lorenzaso per vedere la località dove avvenne il misfatto e la seduta è tolta.

La sentenza verrà pronunciata venerdì

APPENDICE DEL «PAESE» 59

ALESSANDRO DUMAS

IL VISCONTE DI BRAGELONNE

Seguito dei «TRE MOSCHETTIERI» e del «VENT'ANNI DOPO»

agli occhi dei contemporanei, chi sa? agli occhi dei posteri stessi, lo splendore del vostro nome.

— Dai posteri, signor d'Artagnan?

— Eh! indubbiamente! è mestieri che, per la posterità, tutte le minute circostanze di questa storia restino un mistero; perchè supponete che questa storia della cassa d'abete si divulghi, e allora si dirà, non che avete stabilito il re in virtù del vostro libero arbitrio, ma bensì in conseguenza d'una stipulazione fatta tra voi due a Scheveningen. Io avrò un bel raccontare come la cosa è avvenuta; si dirà che ho avuto la mia parte di guadagno, e che me la godo.

Monk aggrottò il sopracciglio.

— Ebbene! allora recatevi in Francia, disse; partite per rendervi l'Inghilterra più accessibile e più aggradevole, accettate un ricordo da me. Io posseggo sulle sponde del Clyde una casettina. A quella casa trovasi annessi un centinaio di jugeri di terra. Accettatela.

— Oh milord!...

— Diavolo! Là sarete in casa vostra, e troverete quell'asilo di cui ora avete parlato.

— Io vi sarò obbligato a tal punto, o milord!

— No, signore, riprese Monk con un sorriso; sono io invece obbligato a voi.

— E stringendo la mano del moschettiere:

— Vado, disse, a fare stendere l'atto di donazione.

E uscì.

D'Artagnan lo vide allontanarsi, e ne rimase pensieroso e commosso.

— I fine, disse, ecco ciò non ostante un bravo uomo. Solo non mi garba di sentire ch'io se lo fa, lo fa non per affezione, ma per paura.

E uscì egli pure ridendo:

Eccomi in tal guisa proprietario, Ma come diavolo dividere la capanna con Planchet? Corpo di diavolo! Il signor Monk non soffrirebbe che io dividessi con un droghiere una casa già da lui abitata! D'altra parte non è col denaro della società che ho acquistato quest'immobile, ma col mio accorgimento; dunque è mio. Andiamo a ritrovare Athos.

E si diresse verso la dimora del conte di La Fère,

XXXV.

Come d'Artagnan regolò il passivo della società prima di stabilire il suo attivo.

Quella sera d'Artagnan cenò di gaio umore col suo amico Athos; non gli fe' motto della donazione, ma non potè trattenersi mangiando, d'interrogare il suo amico sui proventi, le seminagioni e le piantagioni, a cui Athos rispondeva con la sua consueta compiacenza, immaginando che d'Artagnan volesse diventare possidente.

L'ordine, o per dir meglio, la licenza d'imbarco, giunse loro quella sera stessa. Mentre che si presentava loro la lista dello sobilio, un altro messo porgeva a d'Artagnan un rotolino di pergamena, munito di tutti i suggelli di cui si muniscono le proprietà fondiarie in Inghilterra. Monk aveva commutata la donazione in una vendita e confessava d'aver ricevuto la somma di lire quindicimila per prezzo della cessione.

Il messo era già partito, d'Artagnan continuava ancora a leggere mentre Athos lo guardava sorridendo. D'Artagnan sorprese uno di que' sorrisi e chiuse quelle pergamene nel loro astuccio.

— Perdono, disse Athos.

— Oh! voi non siete ciarliero mio caro, replicò il luogotenente; io vi dirò...

— No, non mi dite nulla, ve ne prego; gli ordini sono cose sì sacre, e colui che n'è incaricato non deve dirne una parola nè a suo fratello nè a suo padre.

— Dunque, se aveste un ordine da eseguire, non me lo comunichereste?

Il guascone sospirò.

— Vi fu un tempo, disse, in cui avreste posto quell'ordine là aperto sul tavolo, dicendomi: d'Artagnan, leggete questo scritto a Porthos, ad Aramis ed a me.

— E' vero... oh! in allora era la gioventù, la fiducia, l'età generosa in cui il sangue comanda, allorquando è riscaldato dalla passione!

D'Artagnan si cacciò le pergamene nelle sue ampie saccocce.

Athos si alzò da tavola, e chiamò l'oste per pagare lo scotto.

— Da che sono vostro amico, disse d'Artagnan, non ho mai pagato lo scotto. Ora io sono ricco, e voglio conoscere se è cosa eroica il pagare.

— Fate il piacer vostro, rispose Athos, riponendo la borsa.

I due amici si diressero in seguito verso il porto, non senza che d'Artagnan avesse più volte rivolto indietro uno sguardo per vegliare il trasporto dei scudi. Si dovevano imbarcare sopra un vascello che li attendeva a Gravesend; e Carlo II aveva inviato uno dei suoi *yachts* con dodici uomini per fare onore all'ambasciatore che inviava in Francia. A mezzanotte il yachts aveva deposto i suoi passeggeri a bordo del vascello, ed alle otto del mattino il vascello sbarcava l'ambasciatore ed il suo amico in faccia allo scalo di Boulogne.

Intanto che il conte si occupava dei cavalli per incamminarsi direttamente a Parigi, d'Artagnan corse all'osteria, dove doveva aspettarlo il suo piccolo esercito Quando d'Artagnan comparve quei signori stavano facendo colazione con ostriche, pesce ed acquavite: erano allegrissimi, ma nessuno aveva

(continua)

CHI SE NE VUOLE ANDARE SE NE VADA!

E ritorni più tardi che può.

Ma non getti lo sgomento e il disordine nella vita cittadina tentando che altri segua il suo esempio.

Scriviamo questa nota poichè da qualche giorno va intensificandosi, particolarmente nella classe che dovrebbe dare l'esempio, una vera e propria propaganda della paura.

E' naturale che i vili procurino di diminuire la loro vergogna cercando d'essere in numerosa compagnia.

La nostra città nulla ha a che temere: tra essa e il nemico c'è l'esercito! I buoni cittadini debbono continuare imperturbati nei loro traffici e nei loro commerci: traggano l'esempio dal Popolo lavoratore, che s'accinge al grande momento con serena fermezza.

I vigliacchi che hanno i quattrini e che per questo vogliono scappare se ne vadano con la loro vergogna, ma in silenzio e di nascosto.

Il Sindaco esprime all'on Salandra il compiacimento della città

Il nostro Sindaco comm. Pecile, appena conosciuta — il 17 — la riconferma del ministero Salandra, facendosi interprete dei sentimenti della città, ha spedito a S. E. il Presidente del Consiglio il seguente dispaccio:

« Con fede incrollabile nei destini della nuova Italia, Udine esprime la sua viva compiacenza, per la riconferma del Ministero da V. E così degnamente presieduto, traendone auspicio del compimento delle aspirazioni Nazionali.

Il Sindaco PECILE »

L'on. Salandra ha immediatamente risposto ringraziando con sentite parole.

La premiazione della Gara Popolare di Tiro a Segno

Questa sera alle ore 20.30 nei locali della Società Udinese di Ginnastica e scherma — via della Posta 38 — seguirà la distribuzione dei premi ai tiratori premiati nella seconda Gara Popolare di tiro a segno.

NB. — Nell'elenco dei premiati, pubblicato a suo tempo, venne omesso il nome del sig. rag. V. Comparetti classificato 19 o con punti 32 9.

La moratoria smentita

ROMA 19 — Il «Giornale d'Italia» reca:

E' assolutamente infondata la notizia che il Governo sia per decretare una nuova moratoria.

Società Operaia Generale

Iersera ebbe luogo una seduta di Consiglio della Società Operaia Generale, presidente il signor Luigi Fontanini

Fu approvato il conto consuntivo del primo trimestre che si chiude con un deficit di L. 444.91.

A rappresentante della Società nella Scuola d'Arti e Mestieri in sostituzione del defunto Luigi Pignat, venne nominato il sig. Angelo Tonini, nella Cucina popolare, Conti rag. Attilio, per le case popolari Tonici cav Gabriele, per la Casa del popolo Cosattini dott. Emilio

Furono ratificati diversi sussidi ed ammessi diversi soci nuovi.

Il presidente comunicò il resoconto finanziario pro danneggiati dal terremoto che diede un ricavato di lire 5910.42

Dopo alcune comunicazioni della presidenza la seduta fu tolta.

Comitato Provinciale di Preparazione Femminile di Udine

Offerte raccolte dal Comitato di preparazione femminile:

M.a Lucilla Massone L. 5 — sig. Emilia Muratti 5 — sig. Italia Picco 5 — sig. Rubuni Teresa Cacitt 10 — sig. Rubini Emma Marcotti 5 — Rosani Maddalena 3 — sig. Capsoni Marcotti Giulietta 10 — Costa Reghini co. Emma 5 — sig. D'Aste Elena 5 — sig. co. Vittoria Florio 15 — sig. Megola de Pilosio 5 — sig. Volpe Emilio (II. offerta) 5 — sig. Teresa Antonini 10 — sig. De Carl. Angelina 5 — sig. Ronchi comm. Gio. Andgea 20 — sig. Spezzotti 10 — sig. Rubbazzer 3 — sig. Broili Elisa 5 — sig. Morpurgo bar. Elena 5 — sig. Per Adele 5 — sig Luzzatto comm Carlo Vittorio 10 — sig. Pecile Pateani bar. Maria 5 — sig. Girardini Rosa 5 — sig. Marzuttini dott. Carlo 5 — sig. Arnaldi co. Nella 5 — Di Prampero co. Giacomo e Bianco 10

TEATRI e CINE

Teatro Sociale - Novo Cine

Nello «Scrigno dei milioni» la sete dell'oro domina tutta un'azione densa di emozionanti e rapidi episodi.

La malvagità umana avvince nelle sue terribile reti un'anima ingenua di innamorata che cieca d'una folle passione lentamente si trascina sino alla colpa. Ma un provvido pentimento nella creatura che fu involontaria causa di tutti i mali la riconduce sulla retta via che conduce al perdono ed all'oblio del triste passato.

«Bébè» sempre simpatico e brillante.

Questa sera il bel programma si ripete.

Il telefono del "Paese" porta il numero 2.11

Come si giunse alla denuncia del trattato

Roma, 19. — «Il «Giornale d'Italia» pubblica le seguenti informazioni a proposito del «Libro Verde» che sarà pubblicato domani:

Primo documento: un telegramma dell'on. Sonnino all'ambasciatore a Vienna Duca d'Avarna (9 dicembre 1914) nel quale il nostro Ministro degli esteri fa comunicare al Ministro degli esteri della Monarchia Austro-Ungarica, che era allora il conte di Berchtold, che l'avanzata dell'Impero in Serbia costituisce un fatto contemplato nel trattato della Triplice alleanza, articolo sette.

Segue la risposta negativa dell'Austria.

Il 20 dicembre l'Austria incomincia a cambiare avviso. Seguono le divagazioni e le pregiudiziali del barone Buriam successore di Berchtold.

Il 22 febbraio il Duca d'Avarna telegrafa che è vano farsi illusioni e che l'Austria mena il can per l'aia.

Finalmente il 9 marzo il barone Burian acconsente a discutere qualche compenso in base dell'articolo sette del trattato.

Allora il barone Sonnino fissa i punti di partenza, al che Burian risponde che non accetta la *immediata cessione*.

Il 20 Marzo la Germania, per bocca del principe di Bülow, assume la garanzia della esecuzione dei patti alla fine della guerra a pace conclusa.

Il barone Sonnino transige e dichiara di non opporsi ad aprire la discussione sui negoziati, benchè dubiti che senza risolvere quel punto ogni trattativa rimarrà campata in aria e consente ad apposite conversazioni, purchè Burian faccia proposte concrete.

Dopo sette giorni Burian chiede all'Italia i seguenti impegni:

1. Neutralità benevola dell'Italia dal punto politico ed economico per tutto il periodo della guerra.

2 Libertà di azione nei Balcani per l'Austria.

3. Rinuncia dell'Italia a qualsiasi ulteriore compenso.

4. Per l'Albania mantenimento in vigore dell'accordo esistente italo-austriaco.

Il due aprile finalmente il barone Burian indica l'entità delle cessioni territoriali che sono:

i distretti del Garda, Rovereto, Riva, Tione (ad eccezione della Madonna di Campiglio e d'intorni), Trento e distretti di Borgo fino a Lavis (a sud di Mezzo Lombardo.

Dunque niente di Val di Sol, Val di Non, Cles; Val Cembra, Val di Fiemme Val Fassa ed Alto Adige! Una cosa irrisoria.

L'8 aprile il barone Sonnino, presenta, su domanda del Ministro austriaco, le controproposte nelle quali si chiede:

1. — Cessione del Trentino secondo i confini del Regno d'Italia nel 1811.

2. — Nel Friuli Orientale: Malborghetto (oltre Pontebba), Plezzo, Tolmino, Gradisca, Gorizia, Monfalcone Comen, fino a Nambresina.

3. — Trieste, Capodistria e Pirano costituiranno indipendente dall'Austria.

4. — Le isole Curzolari, Lissa, Lesina, Curzola, Lagosta, Cazza, Meleda.

5. — Disinteressamento nell'Albania e riconoscimento della sovranità italiana a Vallona.

Tra il 2 e il 13 acquistano base positive le voci di pace separata tra l'Austria Ungheria e la Russia. Quindi a Roma si insiste per una risposta da Vienna. Ma la risposta non muta tranne una piccola zona del Trentino Neppure è da parlare della cessione immediata.

Il 25 aprile il duca d'Avarna dice che il Governo d'Austria-Ungheria lo tiene a bada con discussioni inutili e non vuol credere che l'Italia potrà muovere guerra. Giudica quindi l'accordo irrealizzabile. Così viene a chiudersi la fase delle trattative.

Come conseguenza di questo stato di cose il Ministro Sonnino denunzia a Vienna il trattato di alleanza tra l'Italia e l'Austria.

Il documento osserva che l'Italia ha mantenuto fede alla alleanza ma che l'Austria-Ungheria nell'estate del 1914 senza prendere alcun accordo coll'Italia, senza nemmeno darle il più piccolo avviso e disprezzando il consiglio di moderazione dell'Italia, ha notificato alla Serbia l'«ultimatum» del 23 luglio, causa appunto di partenza della presente conflagrazione europea.

Così essa turbava lo «statu quo» balcanico e creava una situazione di cui essa sola era chiamata a trarne profitto. Lo stesso fatto della neutralità benevola era ferito da quella violazione.

Ragioni di sentimento si accordano infatti per escludere che neutralità benevola possa essere mantenuta quando uno degli alleati provoca attrito per il raggiungimento di un programma diametralmente opposto agli interessi vitali degli altri alleati. Tuttavia per parecchi mesi l'Italia si è sforzata a creare una situazione favorevole al mantenimento fra i due Stati dei rapporti amichevoli. Ma le trattative non giunsero a pratico risultato. Quindi l'Italia confidando del suo buon diritto, proclamò che riprendeva da quel momento la intera libertà d'azione e dichiarò agli alleati che è senza effetto il suo trattato coll'Austria Ungheria.

Il 4 maggio il duca d'Avarna presentava denunzia del trattato al barone Burian.

D'Annunzio ricevuto dal Re

Roma 19 — Non appena arrivato a Roma, Gabriele D'Annunzio, chiese prima anche di essere ricevuto dall'on. Salandra una udienza speciale al Re, ma il Sovrano tra le gravi cure impostegli della crisi sopravvenuta, non aveva ancora trovato il tempo di consentire al desiderio del poeta. Ieri sera a tarda ora venne comunicato a D'Annunzio che Vittorio Emanuele lo avrebbe ricevuto volentieri stamane ed il poeta si affrettò a comunicare agli intimi la sua gioia per la benevola disposizione del Sovrano che gli aveva avuto la ventura di conoscere pochi anni fa a Napoli quando il principe ereditario risiedeva colà, ed egli era ancora il giovane poeta del «Canto nuovo». Da quel tempo il Re ed il poeta non si erano mai incontrati. Stamane dunque Gabriele D'Annunzio è andato a Villa Savoia ove ha avuto la sorpresa di essere ricevuto al cancello dal Re in persona.

Vittorio Emanuele ha accolto il poeta con parole di grande e cordiale affabilità e si è trattenuto con lui a colloquio per oltre tre quarti d'ora passeggiando lungo i deliziosi viali del parco.

All'uscita il poeta che non ha voluto riferire la conversazione del Sovrano era evidentemente commosso.

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Bosetti Arturo succ. *Tip. Bardusco*

Note e Notizie

LE ODIERNE DICHIARAZIONI DEL GOVERNO

IN VOTO A VENERDÌ?

Roma, 19 — Si assicura che le dichiarazioni del governo andranno assai al di là del contenuto dei documenti diplomatici raccolti nel libro verde; *mentre, di per sè stessi, tali documenti* saranno una eloquente dimostrazione della perfetta dirittura del governo. D'altro lato la parola del governo medesimo illustrerà con argomentazioni la necessità imprescindibile delle supreme decisioni.

In particolare, a quanto si riafferma, sarà messa in evidenza non solo la insufficienza delle offerte fatte dall'Austria, sulle quali tutto il paese si è pronunziato a gran voce, ma sarà soprattutto chiarito se tali offerte giunsero in tempo per essere prese in considerazione. E' infatti evidente che la cancelleria di Vienna, concretando finalmente le sue offerte, che pur sempre tanto si distanziano dalle legittime aspirazioni e dai diritti dell'Italia, si preoccupò unicamente della portata dei propri atti rispetto alla sua politica interna, e mirò a crearsi un alibi circa la ineluttabilità della guerra anzichè obbedire al criterio di riconoscere lealmente e saggiamente almeno una parte dei nostri diritti. Ma non è nelle tradizioni dell'Italia di farsi complice con la propria acquiescenza *degli errori altrui*, specie quando si tratta, più che di un errore politico, di un errore di valutazione morale; perciò, sul compromesso col l'Austria, nessuna possibilità di pacifica intesa.

Nelle dichiarazioni del governo non mancherà poi una parte di alto valore morale a cui il parlamento attribuirà senza dubbio una decisiva portata giuridica e politica. Si tratta delle richieste che durante le trattative diplomatiche, il nostro governo fece relativamente alla reintegrazione del Belgio e della *sua autonomia costituzionale. Alle richieste* inspirate ai più sacri principi del diritto, venne opposto un reciso rifiuto. Forse una diplomazia di corta veduta giudicò che le richieste italiane fossero mosse dal solo meschino intento di conciliare a noi la riconoscenza *degli alleati*, ma il *governo dimostrerà* la inanità di questo giudizio che fa torto prima che ad altri a chi forse ebbe la leggerezza di formularlo.

La neutralità del Belgio era consacrata da un patto liberamente accettato da coloro stessi che la violarono, e la *violazione resterebbe senza la sanzione* della storia, del diritto e del sentimento, se il diritto non fosse reintegrato. L'Italia, scendendo in campo da sola, difenderà dunque ed assicurerà il pieno conseguimento delle sue sacrosante aspirazioni nazionali, ma anche *affermerà un principio che va oltre* i suoi immediati interessi e consacrerà un diritto che è la base stessa di ogni civile progresso.

Il «Giornale d'Italia» dice che il voto probabilmente si avrà alla Camera venerdì data l'interruzione della seduta *per le comunicazioni del Governo* al Senato e dato anche la grande quantità delle proposte di legge da sottoporre all'approvazione della Camera.



Molte donne, in tutte le classi sociali, sono delle ferventi ammiratrici delle Pillole Pink, Ciò non può spiegarsi, naturalmente, che in un sol modo: il bene che le Pillole Pink hanno fatto e fanno ogni giorno alla salute di una moltitudine di donne.

Sia essa una mondana o sia una semplice operaia, la donna ha bisogno di un medicamento per sostenere il suo debole organismo. Sono ben poche le donne dotate di un temperamento abbastanza forte per dispensarsi da un medicamento tonico. I medicamenti tonici, rigeneratori, sono numerosi e se il favore generale va alle Pillole Pink vuol dire che, secondo il parere delle donne, le Pillole Pink rispondono meglio ai loro bisogni, cioè a liberarle dai loro malesseri.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie: L. 3 50 la scatola; L. 18, le sei scatole, franco. Deposito generale: A. Merenda, 6 Via Ariosto, Milano.

ANNOTAZIONI QUINDICINALI

ad uso dei *Capimastri*, Impreditori assistenti dei lavori pubblici e privati ecc. si possono acquistare presso la Tip. Editrice *Arturo Bosetti*, Udine-Via Prefettura, 6 — Telefono 2.11.



Marca di fabbrica depositata
Registro Gen. Vol. 7 N. 6428

DENTI BIANCHI E SANI

RINOMATI DENTIFRICI

IN PASTA E IN POLVERE

VANZETTI-TANTINI

MEDAGLIA D'ORO

Esposizione Internaz. di Milano 1906 e Torino 1911

Sono i soli dentifrici in commercio la di cui formula si deve ad una **illustrazione italiana della chirurgia**; sono la più utile creazione, i Dentifrici ideali che al profumo soave congiungono la più potente azione antisettica preservativa della carie dentaria e di tutte le malattie infettive.

IMITATI e FALSIFICATI se mancanti della Marca di Fabbrica qui contro.

LIRE UNA OVUNQUE

FRANCO A DOMICILIO si riceve tanto la genuina **Polvere**, come la **Pasta** dell'Illustre Comm. Prof. **Vanzetti**, inviando l'importo a mezzo vaglia, a **Carlo Tantini, Verona**, senza alcun aumento di spesa, per ordinazioni di tre o più tubetti o scatole, aumento di cent. 15 per commissioni inferiori.

ATTENTI AL VINO

Conservatrice del **VINO** scatola per 10 Ettolitri L. 1.50, per 20 L. 3.00, per 50 L. 6.00. Conserva, corregge, guarisce.

Chiarificante del **VINO** polvere efficace per rendere chiaro e lampante qualsiasi vino torbido senza alterarlo nei suoi componenti. Scatola per 10 Ett. L. 4.00. Buste saggio dose per 2 Ettoletri L. 1.50.

Enocianina liquida materia colorante del Vino ricavata dalle buccie dell'uva. *Per colorire due Ettolitri circa di Vino basta un litro di Enocianina che costa L. 5.00*, vetro compreso, franco porto ed imballo.

Carbonifera polvere vegeta lavata, pura, molto indicata per levare la muffa, i difetti, sapore di legno od asciutto, gusto di liquori, rancidume, fradicio del Vino o qualsiasi cattivo odore. Al Kg. *L.* 3.50.

Disacidante del **VINO**, cura e guarisce qualunque Vino affetto da spunto o fortore (acido) ridonandolo al suo primiero stato. Scatola da 5 a 10 Ett. L. 4.00. Buste saggio dose per un Ettolitro L. 1.00.

Rigeneratore del **VINO** puramente innocuo preparato speciale per rinforzare e dar buon gusto ai Vini deboli, aumentandone la resistenza e la saporità. Scatola per 4 Ett. L. 6.00.

Cura razionale e completa di qualsiasi alterazione o difetto dei Vini con mezzi pratici e scientificamente moderni permessi dall'ultima Legge 11-7-1904 n. 388.

20 MASSIME ONORIFICENZE

Rivolgersi al Premiato Laboratorio Enochimico

Cav. G. B. RONCA - Verona

Per posta Centesimi **20** in più scatole Centesimi **60**; catalogo gratis

---

F. COGOLO, callista

estirpatore dei CALLI

ATTESTATI DI PRIMARI PROFESS. MEDICI

Via Savorgnana — UDINE

A richiesta si reca anche in Provincia

PRESERVATIVI

e NOVITÀ IGIENICHE

di gomma, vescica di pesce ed affini, per *Signore* e *Signori*, i migliori conosciuti sino ad oggi. *Catalogo* **gratis** *in busta suggellata e non intestata inviando francobollo da centesimi 20.* — **Massima segretezza.** Scrivere: Casella postale n. 635, *Milano*

MOTORI CHAPUIS-DORNIER

Serie 1914

Lubrificazione forzata

Tipi Specialissimi ad alto Rendimento per Vetturette e Canotti

Rappresentanza esclusiva per l'Italia:
Ing. GINO GALLI
Foro Bonaparte, 44 A — MILANO

Grafofoni COLUMBIA a rate mensili

La marca che presto o tardi sarete costretto ad acquistare se volete avere la migliore

PRINCE. Con L. **60** di dischi doppi da scegliersi dal nostro catalogo generale. L. **144** in 18 rate di L. **8** al mese.

MARGHERITA. **Tipo** con imbuto interno Con L. **60** di dischi doppi da scegliersi da nostro catalogo, L. **180** in 18 rate di L. **10** al mese



REGENT. Con L. **50** di dischi doppi da scegliersi dal nostro catalogo generale. L. **180** in 18 rate di L. **10** al mese.

POPOLARE Con L. **45** di dischi doppi a scelta. L. **10** in 20 rate di di L. **6** al mese.

SAVOIA. **Tipo** con imbuto interno. L. **6**e di dischi doppi da scegliersi dal nostro catalogo. L. **198** in 18 rate di L. **11** al mese.

AIDA. **Opera completa in 34 dischi** (17 doppi) in elegante album con due *libretti delle parole.* L. **75** in 12 rate di Lire **6.50** al mese.

Dischi di tutti i migliori artisti **Bonci, Zenatello, Garbin, Armanini, Burzio, Boninsegna, Finzi-Magrini, Frascani, Parvis, Formichi, Badini, Bettoni,** etc. I più naturali, chiari, forti che esistono.

Ricco Catalogo illustrato gratis a richiesta. Spedito vaglia 1.a rata alla Rappresentanza

COLUMBIA GRAPHOPHONE CO.

Via Tritone, 43 - ROMA — Corso Dante, 9 - MILANO

Tutta la corrispondenza deve essere indirizzata a MILANO



IL FOSFO - STRICNO - PEPTONE - DEL LUPO

riconosciuto per parere di tutti i Clinici il

PRIMO RICOSTITUENTE

ha ottenuto all'Esposizione Internazionale d'Igiene di *Roma* la più alta Onorificenza.

GRANDI VIVAI PIOPPI DEL CANADA'

e CAROLINE

della Ditta MARCHESIN CAVAGLIA' e FIGLI

Proprietari Orticoltori di **SANTENA** (Provincia di Torino) premiati con medaglia d'oro e d'argento. — Prezzi onestissimi in tutte le dimensioni di circonferenza

Chiedere listino coi prezzi

(1797-1870)

Ricordi Militari del Friuli

raccolti da

ERNESTO D'AGOSTINI

Due volumi in ottavo, di cui il primo di pag. 428 con 9 tavole topografiche in litografia; il secondo di pag. 540 con 10 tavole.

Prezzo dei due volumi L. **5.00.**

Dirigere cartolina-vaglia alla **Tipografia Arturo Bosetti** success. **Tip. Bardusco - Udine.**

PREMIATA FABBRICA

APPARECCHI DI RISCALDAMENTO E CUCINE ECONOMICHE

EMANUELE LARGHINI fu Luciano

OFFICINE E DEPOSITO

VICENZA - Mura di Porta Nuova, N. 205 206 - **NEGOZIO** in Corso Principe Umberto

SUCCURSALI in CONEGLIANO, CITTADELLA, BASSANO

Caloriferi ad aria calda, e termo-sifone, a vapore per serre, ville, Istituti, Ospedali, Teatri, ecc. Cucine economiche a termo-sifone per Istituti, Ospedali, Famiglie signorili.

ASSORTIMENTO

Stufe e caminetti di qualunque genere e cucine economiche per famiglie.

PREZZI CONVENIENTISSIMI

PROGETTI, PREVENTIVI, CATALOGHI GRATIS



"ANTIPLUVIUS,"

LODEN E. DAL BRUN

INDUSTRIE TESSILI E CONFEZIONI

Si spedisce **GRATIS E FRANCO** a richiesta Catalogo con figurini e **Completo campionario**

STOFFE PER UOMO E SIGNORA

Scrivere: LODEN E. DAL BRUN — SCHIO

OCCASIONE: **Materassi di garzatura Lana Igienici** sterilizzati.
Prezzo per materasso di metri 2×90 peso K. 16, L. **12.75** - Guanciale metri 0.70×0.50 peso K. 2, L. **2.25** — Garzatura Lana a L. **35.**— al quintale; franco Schio.

Magnetismo - Attenzione

Il gabinetto del **Prof. Pietro D'Amico**, colla sua sonnambula trovasi **sempre** in **BOLOGNA**, Via Solferino, 15.

Consulti per curiosità, interessi, disturbi fisici e morali e su qualunque altro argomento possibile



Consultando di *presenza* verrà dichiarato, *dal soggetto*, tutto quanto si desidera sapere. Se il consulto si vuole per *corrispondenza* scrivere oltre alle domande, anche il nome o le iniziali della persona cui riguarda il consulto e nel responso, che sarà dato colla massima sollecitudine, si avranno tutti gli **schiarimenti e consigli necessari** onde sapersi regolare in tutto. I risultati che si ottengono, per mezzo della chiaroveggenza magnetica sono interessanti ed utili a tutti.

Massima e scrupolosa segretezza.

Il prezzo per ogni consulto di **presenza** è di **L. 5**; per **Corrispondenza L. 5.15** e **per l'Estero L. 6.** in lettera **assicurata** o cartolina-vaglia diretta al prof. **PIETRO D'AMICO** - Bologna.

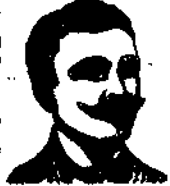
SEGRETO



CURA GARENTITA per far crescere Capelli, Barba, Baffi **GUARIGIONE DI TUTTE LE FORME DI CALVIZIE E ALOPECIA.** Da non confondersi con i soliti impostori. **NULLA ANTICIPATO DOVETE IL PAGAMENTO DOPO IL RISULTATO.** Scrivetemi oggi stesso

GIULIA CONTE

NAPOLI



Via Tofa e Toledo 82

Ufficio Internazionale di pubblicità

HAASENSTEIN & VOGLER

Via Daniele Manin n. 8

PER INSERZIONI sul *Paese, Gazzetta di Venezia, Adriatico, Secolo, Tribuna* ecc. ecc. rivolgersi esclusivamente ad

HAASENSTEIN & VOGLER

FILIALE DI UDINE VIA DANIELE MANIN N.° 8

La reclame è l'anima del commercio